

9

Karl Marx
La fabbrica

K. Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti, 1989, libro I, sez. IV, cap. 13, pp. 466-471

È difficile comprendere il discorso condotto da Marx sullo sfruttamento della forza-lavoro senza conoscere le condizioni di vita degli operai dentro e fuori le fabbriche alla metà dell'Ottocento. Nel libro I del *Capitale* Marx dedica ampio spazio all'analisi della giornata lavorativa degli operai, all'ingresso di donne e bambini nelle fabbriche (denunciando sia il loro deterioramento fisico che l'«atrofia morale» cui sono soggetti), alla lotta sindacale e politica per ottenere una riduzione dell'orario di lavoro (con un'analisi minuziosa della legislazione inglese in merito). Nella quarta sezione,

dopo averne tracciato la storia, analizza il sistema di fabbrica, centrato sul rapporto tra operaio e macchina. Presentiamo alcuni passi del capitolo 13, in cui Marx sottolinea la dipendenza dell'operaio dalla macchina e presenta la fabbrica come un microcosmo in cui regna il potere dispotico del capitalista e si realizza il degrado fisico e mentale dell'operaio. Come fonti privilegiate Marx utilizza, da una parte, il libro dedicato da Engels nel 1845 alla condizione della classe operaia inglese, dall'altra, l'apologia del sistema di fabbrica contenuta nell'opera del medico scozzese Andrew Ure, *La filosofia delle manifatture* (1835).

L'operaio viene addestrato ad adattarsi al movimento della macchina e a cambiare postazione nel sistema integrato delle macchine

Ogni lavoro alla macchina richiede che l'operaio sia addestrato molto presto affinché impari ad adattare il proprio movimento al movimento uniforme e continuativo di una macchina automatica. In quanto il macchinario complessivo costituisce esso stesso un sistema di molteplici macchine che operano simultaneamente e combinate, anche la cooperazione basata su di esso richiede una distribuzione di differenti gruppi operai fra le differenti macchine. Ma il funzionamento a macchina elimina la necessità di consolidare questa distribuzione, come accadeva per la manifattura, mediante l'appropriazione permanente dello stesso operaio alla stessa funzione. Siccome il movimento complessivo della fabbrica non parte dall'operaio ma dalla macchina, può aver luogo un continuo cambiamento delle persone senza che ne derivi un'interruzione del processo lavorativo. [...]

Il lavoro dequalificato rende l'operaio facilmente sostituibile con altri operai o con macchine

Infine, la velocità con la quale il lavoro alla macchina viene appreso nell'età giovanile, elimina anche la necessità di preparare una particolare classe di operai esclusivamente al lavoro delle macchine. Ma i servizi dei semplici manovali nella fabbrica sono a loro volta in parte sostituibili con macchine, in parte consentono a causa della loro assoluta semplicità un rapido e costante cambiamento delle persone caricate di questo tedioso lavoro.

L'operaio si specializza nel servire la macchina

Ora, benché il macchinario butti tecnicamente per aria il vecchio sistema della divisione del lavoro, in un primo tempo questo sistema si trascina nella fabbrica per consuetudine come tradizione della manifattura, per essere poi riprodotto e consolidato *sistematicamente* dal capitale quale mezzo di sfruttamento della forza-lavoro in una forma ancor più schifosa. Dalla specialità di tutt'una vita, con-

sistente nel maneggiare uno strumento parziale¹, si genera la specialità di tutt'una vita, consistente nel servire una macchina parziale.

Del macchinario si *abusa* per trasformare l'operaio stesso, fin dall'infanzia, nella parte di una macchina parziale. Così, non solo si diminuiscono notevolmente le spese necessarie alla riproduzione dell'operaio², ma allo stesso tempo si completa la sua assoluta dipendenza dall'insieme della fabbrica, quindi dal capitalista. [...]

Nella manifattura e nell'artigianato l'operaio si serve dello strumento, nella fabbrica è l'operaio che serve la macchina. Là dall'operaio parte il movimento del mezzo di lavoro, il cui movimento qui egli deve seguire. Nella manifattura gli operai costituiscono le articolazioni di un meccanismo vivente³. Nella fabbrica esiste un meccanismo morto indipendente da essi, e gli operai gli sono incorporati come appendici umane. «La malinconica svogliatezza di un tormento di lavoro senza fine, per cui si torna sempre a ripercorrere lo stesso processo meccanico, assomiglia al lavoro di Sisifo⁴; la mole del lavoro, come la roccia, torna sempre a cadere sull'operaio spossato»⁵.

Il lavoro alla macchina intacca in misura estrema il sistema nervoso, sopprime l'azione molteplice dei muscoli e confisca ogni libera attività fisica e mentale. La stessa facilitazione del lavoro diventa un mezzo di tortura, giacché la macchina non libera dal lavoro l'operaio, ma toglie il contenuto al suo lavoro.

È fenomeno comune a tutta la produzione capitalistica in quanto non sia soltanto *processo lavorativo* ma anche *processo di valorizzazione* del capitale, che non è l'operaio ad adoprare la condizione del lavoro ma, viceversa, la condizione del lavoro ad adoprare l'operaio; ma questo capovolgimento viene ad avere soltanto con le macchine una realtà *tecnicamente evidente*. Mediante la sua trasformazione in macchina automatica, il mezzo di lavoro si contrappone all'operaio durante lo stesso processo lavorativo *quale capitale*, quale lavoro morto che domina e succhia fino all'ultima goccia la forza-lavoro vivente. [...]

L'abilità parziale dell'operaio meccanico individuale svuotato, scompare come un infimo accessorio dinanzi alla scienza, alle immani forze naturali e al lavoro sociale di massa, che sono incarnati nel sistema delle macchine e che con esso costituiscono il potere del *«padrone» (master)*.

Perciò questo padrone, nel cui cervello il macchinario e il *suo monopolio*⁶ del medesimo sono inseparabilmente uniti, grida sprezzantemente alle «braccia» in caso di conflitto: «Farebbe bene agli operai delle fabbriche ricordarsi che il loro lavoro è in realtà una specie molto inferiore di abilità lavorativa; che non vi è altra abilità che sia più facile far propria, e che, tenuto conto della sua qualità, sia meglio compensata, che non vi è altro lavoro che con un breve addestramento della persona meno esperta possa essere fornito in tanta abbondanza e in così breve tempo. Le *macchine del padrone* hanno di fatto in tutta la produzione una funzione molto più importante del lavoro e *dell'abilità dell'operaio* che può essere insegnata in sei mesi, e che ogni servo agricolo può imparare»⁷.

1. Cioè utilizzato in una fase parziale del processo produttivo.

2. Cioè il salario.

3. In quanto formato dal lavoro degli operai.

4. Un mito antico racconta che Sisifo fu condannato da Zeus a

spingere su per un monte una grossa roccia, che giunta in cima rotolava giù, costringendo Sisifo a ricominciare da capo.

5. F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, 1845.

6. La sua proprietà.

7. Citazione dal *Fondo di difesa dei filandieri e fabbricanti. Rapporto del comitato*, Manchester, 1854.

L'operaio diventa, fin dall'infanzia, una componente della macchina

La differenza tra la manifattura e la fabbrica: gli operai incorporati nelle macchine e incatenati a un lavoro ripetitivo

I danni fisici e mentali del lavoro ripetitivo

Durante il processo produttivo la macchina si contrappone all'operaio come lavoro morto a lavoro vivo

L'operaio scompare di fronte all'intelligenza incarnata dal sistema delle macchine

Il potere della macchina e il declassamento dell'attività produttiva umana

La disciplina da caserma che governa la fabbrica

La subordinazione tecnica dell'operaio all'andamento uniforme del mezzo di lavoro e la peculiare composizione del corpo lavorativo, fatto di individui d'ambo i sessi e di diversissimi gradi d'età, creano una disciplina da caserma che si perfeziona e diviene un *regime di fabbrica* completo e porta al suo pieno sviluppo il *lavoro di sorveglianza* [...], quindi insieme ad esso la *divisione degli operai* in operai manuali e sorveglianti del lavoro, in soldati semplici dell'industria e in sottufficiali dell'industria.

La macchina come strumento di controllo e di disciplinamento del lavoro operaio

«La difficoltà principale nella fabbrica automatica [...] consisteva [...] nella disciplina necessaria a far rinunciare gli uomini alle loro abitudini irregolari di lavoro e *identificarli con la regolarità immutabile del grande automa*. Ma inventare e applicare con successo un codice disciplinare rispondente alle esigenze e alla velocità del sistema automatico costituiva un'impresa degna di Ercole; e questa è stata la nobile opera di Arkwright⁸! Perfino oggi che il sistema è organizzato in tutta la sua perfezione, è *cosa quasi impossibile* trovare fra gli operai in età virile... utili ausiliari del sistema automatico⁹.

Il capitalista come autocrate della fabbrica

Il codice della fabbrica in cui il capitale formula come privato legislatore e arbitrariamente la sua autocrazia sugli operai, prescindendo da quella divisione dei poteri tanto cara alla borghesia e da quel sistema rappresentativo che le è ancor più caro¹⁰, non è che *la caricatura capitalistica della regolazione sociale del processo lavorativo*; regolazione che diventa necessaria con la cooperazione su grande scala e con l'uso dei mezzi di lavoro comuni, specialmente delle macchine.

Il controllo del lavoratore attraverso sorveglianti e multe

Alla frusta del sorvegliante di schiavi subentra il registro delle punizioni del sorvegliante. Tutte le punizioni si risolvono naturalmente in multe e in ritenute sul salario, e l'acume legislativo di questi Licurghi¹¹ di fabbrica rende loro l'infrazione delle proprie leggi anche, se mai possibile, più redditizia della loro osservanza¹².

Le condizioni materiali del lavoro in fabbrica

Il nostro non è che un semplice accenno alle condizioni materiali in cui viene compiuto il lavoro di fabbrica. Tutti i sensi sono lesi egualmente dalla temperatura aumentata artificialmente, dall'atmosfera impregnata delle scorie delle materie prime, dal chiasso assordante, ecc., astrazione fatta dal pericolo di morte che si cela nell'ammucchiamento di macchine una vicinissima all'altra, il quale produce, con la regolarità del susseguirsi delle stagioni, i propri bollettini in-

8. Richard Arkwright (1732-1792), l'inventore del primo filatoio meccanico.

9. A. Ure, *La filosofia delle manifatture*, Londra, 1835.

10. Il riferimento è alla divisione nei tre poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario) e al Parlamento.

11. Licurgo fu il grande legislatore di Sparta.

12. «La schiavitù in cui la borghesia tiene incatenato il proletariato non si rivela in nessun luogo con la chiarezza che la distingue nel sistema di fabbrica. Ogni libertà vi cessa sia di

diritto che di fatto. L'operaio deve trovarsi in fabbrica alle 5 e mezzo del mattino; se arriva con qualche minuto di ritardo è punito, se il ritardo è di 10 minuti, non viene neanche fatto entrare finché non sia passata l'ora della colazione, e perde il suo quarto di giornata di salario. Egli è costretto a mangiare, bere e dormire su comando [...]. La dispotica campana lo fa alzare dal letto, lo fa allontanare dalla colazione e dal pasto di mezzogiorno. E come vanno poi le cose nella fabbrica? Qui legislatore assoluto è il fabbrica-

cante. Egli emana i regolamenti di fabbrica a suo beneplacito; egli modifica e amplia il suo codice a piacere; e anche se vi inserisce le cose più pazzesche, i tribunali dicono all'operaio: Siccome vi siete sottomessi a questo contratto di vostra spontanea volontà, ora dovete anche osservarlo [...]. Questi operai sono condannati, dal nono anno di età fino alla loro morte, a vivere sotto quella frusta fisica e morale» (F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, cit.). [Nota di Marx]

dustriali di battaglia. *L'economizzazione dei mezzi sociali di produzione*¹³, che giunge a maturazione come in una serra soltanto nel sistema di fabbrica, diviene allo stesso tempo, nelle mani del capitale, *depredazione sistematica delle condizioni di vita dell'operaio durante il lavoro*, dello spazio, dell'aria, della luce e dei mezzi personali di difesa contro le circostanze implicanti il pericolo di morte o antighieniche del processo di produzione, per non parlare dei provvedimenti miranti alla comodità dell'operaio. Ha torto il *Fourier*¹⁴ a chiamare le fabbriche «ergastoli mitigati»?

13. L'economia fondata sull'applicazione del lavoro operaio alle macchine.

14. François-Marie-Charles Fourier (1772-1837), socialista francese.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) A che cosa viene addestrato l'operaio nella fabbrica capitalistica?
- 2) Qual è la differenza fondamentale tra manifattura e fabbrica?
- 3) Perché Marx paragona la fabbrica a una caserma?
- 4) Perché Marx paragona il lavoro dell'operaio alla mitica fatica di Sisifo?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega quale rapporto esiste, nella fabbrica capitalistica, tra operaio e macchina.
- 2) Spiega il significato del passo di Engels citato da Marx in nota.
- 3) Scrivi un breve testo in cui riassumere la descrizione che Marx fornisce del regime di fabbrica.